

Che cos'è la mafia

Per capire e per fare capire, senza equivoci e interessate o stupide letture del fenomeno criminale, che cos'è la mafia, bisogna individuarne e indicarne le componenti sociali di cui è frutto e risultato. Con una premessa: i nomi diversi con i quali si indicano le associazioni criminali non debbono fuorviare: mafia, 'ndrangheta, camorra, sacra corona unita sono nomi diversi per indicare un unico modello criminale. Ne colgono, però, le peculiarità regionali; indicano anche differenze localistiche o storiche e linguistiche non sufficienti, tuttavia, a costituire modelli alternativi a quello che tutte le racchiude. Un esempio significativo e utile per capire è l'acqua, risultato dell'unione di idrogeno e ossigeno: H₂O.

I due elementi si uniscono separatamente anche ad altre particelle chimiche, ma il risultato è diverso. Le componenti costitutive della mafia sono due: 1) I colletti bianchi; 2) I criminali.

Solo l'unione dei due elementi crea la mafia/le mafie. Ciascuno dei due elementi può anche interagire ed entrare in simbiosi con altri segmenti sociali, ma il risultato è altro, non è la mafia. Colletti bianchi: chi sono? Il termine è mutuato dal vestire classicamente borghese basato su giacca, camicia, cravatta ecc... Componenti del vestiario tipico della festa per tutti gli uomini; caratteristica nel quotidiano per impiegati, professionisti, politici. Quando si parla di mafia, i colletti bianchi sono i membri del ceto delle professioni – medici, avvocati, architetti, ecc. –, della politica – sindaci, assessori, parlamentari regionali e nazionali, ecc –, intellettuali – cineasti, giornalisti, scrittori, docenti universitari ecc. – e, alle origini della mafia, i galantuomini, che hanno scelto di agire *contra legem* e di fornire ai criminali di professione – con i quali formano le mafie – tutela, copertura, impunità, tutte condizioni necessarie affinché il sodalizio criminale possa esistere, cooperare e agire. Criminali di professione: caratteristica essenziale per essere affiliato a una cosca è la dimostrata capacità di usare violenza, di agire illegalmente, di uccidere.

Chi dimostra particolare attitudine e capacità criminali – astuzia, ferocia, capacità di sicario – fa carriera nell'ala militare e raggiunge posizioni di potere e ricchezza.

Ma un mondo di criminali non diventa mafia senza l'unione e l'apporto dei colletti bianchi. Ripetiamo: la mafia è un modello di gestione dei poteri – economico, politico, culturale, di controllo del territorio, di dominio sulla società – illecito e illegittimo, imposto con la violenza, in netta antitesi con lo stato di diritto.

Considerato che questo modello è basato anche sul possesso e l'uso di armi da guerra andrebbe combattuto non solo con l'uso del 416 bis (Associazione a delinquere di stampo mafioso) ma ancora con l'uso degli articoli del codice penale che puniscono la banda armata (Art.306?) e l'insurrezione armata contro la Repubblica e lo Stato (art.284?)

Si è in presenza, si ritiene, di un modello di gestione dei poteri eversivo dell'ordine repubblicano. Non si può applicare – come fanno le mafie – la pena di morte in un paese che non la contempla tra le pene. Non si può controllare un territorio manu militari con-

tro lo Stato e contro i cittadini. Non si possono espropriare i cittadini:

- a) Dei diritti economici – la libertà d'impresa, il giusto salario, il risparmio, ecc.;
- b) Di quelli civili ed elettorali – la libertà di voto;
- c) Del diritto alla libera circolazione in zone di città, villaggi, campagne controllati dalle mafie;
- d) Del diritto alla vita: non si può tollerare l'omicidio, tanto meno la riduzione di intere aree geografiche a mattatoio per cittadini gestito dalle mafie.

Sul piano religioso le mafie e i mafiosi infrangono i seguenti comandamenti e valori:

1. Uccidono. Il Comandamento è inequivocabile: “Non uccidere”;
2. Rubano con violenza i beni altrui attraverso le estorsioni e le rapine: il Comandamento è semplice e chiaro: “Non rubare”;
3. Non pagano il giusto salario ai lavoratori e fanno da cani da guardia e da sicari ai datori di lavoro che non rispettano leggi e contratti. In molti cantieri nei quali la mafia è presente anche la sicurezza sui posti di lavoro è a rischio. I sindacati non entrano, né entrano gli Ispettori del lavoro.

I testi sacri sono categorici: Defraudare le mercede agli operai è uno dei peccati che gridano vendetta presso lo Spirito Santo.



I mafiosi sono uomini fuori dalle leggi dello stato democratico e fuori dalle leggi divine. La sete di denaro e la sete di potere li hanno travolti e perduti. Non suscitano ammirazione, ma pena, sono la parte moralmente debole e malata del nostro popolo. È per questo che con fermezza ne combattiamo le azioni delittuose, chiediamo ne siano puniti i crimini, fermate le mani assassine e tuttavia non rinunciamo alla speranza e al dovere, religioso e civile, di recuperarli e di salvarne i figli dagli esempi e dai disvalori dei padri. Caino va sepolto redento. Non vogliamo che il delitto si combatta con un delitto di Stato, ma con la legge dello stato e la Giustizia. E con i diritti costituzionali realmente garantiti a tutti perché solo così la democrazia è viva e solo la democrazia porta in sé e con sé il dono di sradicare il malaffare che trova, nei bisogni insoddisfatti, alibi e spazi per agire.

È in questi contesti che le parole sono pietre. Creare zone d'ombra, incertezze o addirittura equivoci e miti criminali; operare o consentire e tollerare separazioni artificiali che salvano le mafie dei colletti bianchi o i colletti bianchi delle mafie presentate come diverse, dalle mani non macchiate di sangue, è un servizio reso alle mafie.

Dal naufragio culturale e civile che travolge fette di società crescenti si notano spezzoni di distorti valori: onore, vendetta, giustizia, coraggio che restano l'unico segnale della comune umanità. Tavole spezzate di barche distrutte alle quali tuttavia ci si può aggrappare per raggiungere le rive della speranza di una salvezza difficile, ma da tenere viva, contro ogni rassegnazione e resa.

Leonardo Sciascia: “Da questo stato d’animo sorse, improvvisa, la collera. Il capitano sentì l’angustia in cui la legge lo costringeva a muoversi, come i suoi sottoufficiali vagheggiò un eccezionale potere, una eccezionale libertà di azione: e sempre questo vagheggiamento aveva condannato nei suoi marescialli. Una eccezionale sospensione delle garanzie costituzionali, in Sicilia e per qualche mese: e il male sarebbe stato estirpato per sempre. Ma gli vennero alla memoria le repressioni di Mori, il fascismo: e ritrovò la misura delle proprie idee, dei propri sentimenti... Qui bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell’inadempienza fiscale, come in America. Ma non soltanto le persone come Mariano Arena; e non soltanto qui in Sicilia. Bisognerebbe, di colpo, piombare sulle banche: mettere mani esperte nelle contabilità, generalmente a doppio fondo, delle grandi e delle piccole aziende; revisionare catasti. E tutte quelle volpi, vecchie e nuove, che stanno a sprecare il loro fiuto [...] sarebbe meglio se mettessero ad annusare intorno alle ville, le automobili fuoriserie, le mogli, le amanti di certi funzionari: e confrontare quei segni di ricchezza agli stipendi, e tirarne il giusto senso.” [*Il giorno della civetta*, Einaudi, Torino, 1961.]

“Ma il fatto è, mio caro amico, che l’Italia è un così felice Paese che quando si cominciano a combattere le mafie vernacole vuol dire che già se ne è stabilita una in lingua... Ho visto qualcosa di simile quarant’anni fa: ed è vero che un fatto, nella grande e nella piccola storia, se si ripete ha carattere di farsa, mentre nel primo verificarsi è tragedia: ma io sono ugualmente inquieto” [*A ciascuno il suo*, Einaudi, Torino, 1966.]

“Ed è curioso che nell’attuale consapevolezza (preferibile senz’altro – anche se alluvionata di retorica – all’effettuale indifferenza di prima) confluiscono elementi di un confuso risentimento razziale nei riguardi della Sicilia, dei siciliani: e si ha a volte l’impressione che alla Sicilia non si voglia perdonare non solo la mafia, ma anche Verga, Pirandello e Guttuso” [Recensione a *La mafia durante il fascismo*.]


Giovanni Falcone: “La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una

sua evoluzione e avrà quindi anche una fine. [...] Possiamo sempre fare qualcosa: massima che andrebbe scolpita sullo scranno di ogni magistrato e di ogni poliziotto” [*Cose di cosa nostra*, Rizzoli, Milano 1991.]

Giovanni Paolo II: “Che sia concordia! Dio ha detto una volta: non uccidere! Non può l’uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione... la mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio! Questo popolo, popolo siciliano, talmente attaccato alla vita, popolo che ama la vita, che dà la vita, non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà contraria, civiltà della morte! Nel nome di questo Cristo crocifisso e risorto, di questo Cristo che è vita, via, verità e vita. Lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta, un giorno, verrà il giudizio di Dio!” [Giovanni Paolo II, Agrigento, 1993.]

Pasquale Villari: “La creatura umana è sottoposta ad un lavoro che, descritto ogni giorno sembra ogni giorno più crudele e quasi impossibile. [...] L’uomo si abbrutisce, si demoralizza e diviene facilmente un nemico della Società, che lo tratta così spietatamente. Abbiamo qui dunque una prima sorgente del male. [...] e intanto la libertà, che sola poteva rimediare a tutto, è stata violata. Ma quale libertà? [...] Il giorno in cui l’Italia si dichiarasse impotente a rispettare ed a far rispettare le leggi più elementari della giustizia, essa avrebbe pronunciata la propria condanna di morte; avrebbe in faccia all’umanità confessato che non ha il diritto di esistere. Che importerebbe infatti all’umanità un’Italia unita e libera piuttosto che divisa ed oppressa, se la nostra libertà dichiarasse che, per esistere, deve permettere che i sacri diritti dei deboli vengano ogni giorno violati? [...] Lo stato dei contadini nell’interno dell’isola è deplorabilissimo. In massima parte sono proletari, che debbono ogni giorno camminar molte miglia, per arrivare al luogo del lavoro. Altra relazione tra essi e i loro padroni non v’è, che quella dell’usura e della spogliazione, di oppressi e di oppressori. Se viene l’annata cattiva, il contadino torna dall’aia piangendo, colla sola vanga sulle spalle. E quando l’annata è buona, gli usurai suppliscono alla

grandine, alle cavallette, alle tempeste, agli uragani. [...] Gli abitanti dei dintorni di Palermo discendono per lo più da famiglie d'antichi bravi dei baroni, e quindi tra di essi la tradizione del sangue è antica. [...] Il Governo deve avere il coraggio di presentarsi come colui che vuol redimere gli oppressi dal terrore e dalla tirannide che pesa su di essi" [*Mafia*, in *Lettere Meridionali*, 1885.]



Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino: "Certamente, manca nelle provincie orientali quella classe di malfattori che desola le altre; sono rare le violenze sanguinarie; ma ciò è in gran parte perché i prepotenti sanno con altri mezzi prevalere a dispetto delle leggi e della giustizia.

Da un lato, la classe abbiente ha saputo conservare preziosamente il monopolio della forza ed impedire fino adesso che lo dividessero con lei, servendola, dei facinorosi venuti su dalle cassi infime della società; dall'altra parte, la popolazione di ogni classe, o per indole o per tradizione o per qualsiasi ragione è piuttosto portata ad usare l'astuzia che la violenza. Ma gli effetti finali vengono ad esser sempre i medesimi. In questa parte, come in tutte le altre dell'Isola, si adopera la legge soltanto per eluderla: v'è una cospirazione generale e permanente per far sfuggire alla legge coloro che l'hanno offesa se, offrendola, non hanno leso gli interessi di qualcuno fra coloro che prevalgono.

Un piccolo numero di persone s'impone all'intera società e ne volge a proprio profitto le ricchezze e la forza.

nel campo delle relazioni private, le prepotenze, usandosi più generalmente da ricco a povero, fanno meno rumore e sono meno conosciute, le frodi di una infinita popolazione di faccendieri, non assumendo la forma di offese aperte e violente alle leggi, non sollevano scandali e non sono conosciute fuori del luogo dove si commettono.

Ma il disordine in tutte le relazioni sociali private e pubbliche qui come nel rimanente dell'Isola è profondo, e si estende a tutto.

Ben più, quegli elementi di violenza che nelle provincie orientali dell'Isola sono in piena attività, qui

esistono in germe e sono pronti a fiorire alla prima circostanza favorevole. Già a Messina mostrarono i loro frutti, e sono ovunque abbastanza sviluppati perché, se qualcuno abbia un valido movente a far commettere un omicidio, non peni a trovare il braccio che lo eseguisca.

Si sono presentati parecchi casi di uomini della classe abbiente che, volendo dar moglie ai loro figli si sbarazzavano delle drude di questi facendole uccidere.

In un comune della provincia di Siracusa che prima era tra i più tranquilli, da alcuni anni, gli odii si sono inaspriti tra le due famiglie che tengono diviso il paese. ed è già stato commesso un omicidio in circostanze tali, che nel centro della provincia di Palermo non si potrebbe far di meglio. Un sicario, per mandato di una di queste famiglie, uccise un membro dell'altra, mentre era la sera nella casina di società piena di gente, tirandogli dalla strada una fucilata per la finestra. I

I facinorosi non essendo in questa parte dell'Isola potentemente organizzati come in altre, l'autore e i mandanti del delitto sono stati arrestati. Però, a quanto pare, fu trovato modo di fare assalire per la strada la corriera il giorno che portava il loro processo a Palermo presso la sezione d'accusa della Corte d'appello. Questa fu svaligiata, e le carte del processo portate via.

La vista delle condizioni dell'Isola intera senza distinzione di provincie, ispira un profondo scontento.

L'animo prova una continua vicenda di sdegno e di pietà verso i vari elementi che vanno cozzandosi ciecamente in quella disperata confusione, prova uno smarrirsi e un confondersi di tutti quei criterii e concetti di buon governo che nelle università e nei libri si è imparato a ritenere per sicuri, e un dubbio doloroso che tutti quei principii di giustizia e di libertà, nei quali si era abituati a credere quasi come in una religione, non siano altro che discorsi bene architettati per coprir magagne che l'Italia è incapace di curare, una vernice per lustrare i cadaveri" [*La Sicilia nel 1876*].

